



# Storie | GEN | FEB | '19 | Goriziane

Bimestrale dell'associazione culturale "Nuovo lavoro" • Gorizia



## L'ANNO CHE È GIÀ QUA

*Pensando ai prossimi dodici mesi  
senza dimenticare ciò che è stato*

Cari amici vi scrivo... mi vien da iniziare così parafrasando l'attacco della celebre canzone di Lucio Dalla "L'anno che verrà", dedicandola però a quello che è già qua, in mezzo alle

nostre giornate, il 2019 da poco iniziato. Cosa ci riserverà? Siamo tutti curiosi, chi magari un po' preoccupato chi, gli ottimisti, più entusiasta. Non staremo a dar troppa retta ad oroscopi o direzioni del fumo dei "pignarul", ci limiteremo ad aspettare e intanto a viverlo, questo anno nuovo, per poi tirare le somme quando sarà il tempo. Intanto, noi proseguiamo all'insegna delle abitudini, le nostre, che sono quelle di danzare tra un po' di storia – riscoprendo con gli scritti dei nostri

collaboratori che aspetto avevano alcuni scorci della nostra città, in un passato più o meno lontano – e qualche riflessione, divertita ma anche profonda. E poi, visto che il sodalizio che ci fa da chiocciola è in fondo pur sempre un'associazione culturale (oltre che tanto altro ancora), spazio alla cultura, alla poesia e alla letteratura, con il racconto della 5° edizione del premio Auersperg che ci porta fuori Gorizia e per una volta nella splendida cornice del Castello di Spessa.

# I due noci centenari (1919-2019)

*Storia di un secolo, pazientemente osservata  
da due testimoni d'eccezione*

Gorizia, via dei Garzarolli (quartiere di San Rocco): una strada diventata, negli ultimi anni, di scorrimento veloce in quanto percorsa da tutto il traffico veicolare da e verso il centro città, per tutti coloro che preferiscono abbreviare il tragitto da o verso la via Terza Armata. Ma questa strada, terminata la seconda guerra mondiale, era molto breve e terminava all'incrocio con la via Aprica, per poi proseguire come un viottolo tra i campi, prolungandosi verso Merna tramite via Trieste. Oggi è una strada costeggiata da villette unifamiliari, ordinate e con i giardini curati. Passeggiando lungo questi luoghi si può notare che la flora dei vari giardini è sempre composta da piante affini e ogni giardino sembra comporre con gli altri una serie di graziosi arcipelaghi con profumi e colori simili. Nell'ultimo pezzo di strada, verso l'incrocio con via del Faiti (la crosada del Ciavron), ci sono due noci che interrompono la continuità di un muretto. Li avevo notati da tempo, i due bei esemplari ora alquanto sofferenti. E mi ero sempre posto delle domande: ma quanti anni avranno? Quante cose hanno potuto vedere e vivere queste piante dal passato gagliardo e massiccio. Poi, un giorno, per caso, trovo proprio lì un anziano signore, che sta facendo pulizia sulle piante rampicanti che crescono sul muretto. È fatta! - mi dico. Scambio due parole e scopro che i due noci festeggiano quest'anno cent'anni, un secolo di vita! Dal 1919 al 2019, quante cose hanno visto passare dalla loro magnifica posizione! Quando furono piantati era da poco terminata la prima guerra mondiale. Da lì potevano vedere il colle di San Marco e, più lontano, il colle del Faiti: avrebbero potuto studiare ogni movimento del nemico (italiano o austriaco, a seconda del momento) che si muoveva lungo le trincee. Avranno visto cavalli, carri e truppe, e ancora ordini, vettovaglie o armi trasportate. Nel 1919 la guerra era terminata; c'era la pace, la speranza e la concordia. Era tempo di ricostruzione e mi viene raccontato che il vecchio signor Piero vuole anche lui ricostruire, speranzoso di dare un futuro sereno e migliore alla famiglia. Così decide di piantare lì, nella sua braida, "a lì, visin alla banda dela crosada del ciavron" due alberi di noce. Siamo nel rione di San Rocco, storico "Borc dai Ufiei", l'ultima propaggine della città, dove finiscono le case patrizie ed iniziano i primi sparsi casolari contadini. Nella comunità slovena goriziana, con cui il borgo confinava, c'era la tradizione di piantare un noce alla nascita di una figlia. L'albero sarebbe cresciuto con essa ed al momento di maritarsi sarebbe stato grande abbastanza per ricavarne il baule per la dote della figlia da maritare. Ma per i nostri due noci le cose non sono andate così: sono stati piantati in segno di spe-

ranza e da quella posizione hanno assistito alla ricostruzione del castello, allo sventramento della proprietà e del giardino del Palazzo della Torre e, dietro ad esso, del vecchio convento delle orsoline che ha permesso la creazione della "via dei fori imperiali", l'attuale via Roma. Questo non lo videro ma sentirono il trambusto che si creò. Nacque poi la via Lantieri di fianco alla Casa dei Baroni e su di un loro podere si edificò lo stadio. Intanto i contadini lasciavano gli orti per dedicarsi ad attività più remunerative. Poi venne il fascismo e, in un battibaleno, un'altra guerra: i giovani partivano, a casa rimanevano solo i vecchi e le donne. Erano tempi duri, non si pensava certo ai bauli e ai corredi, e i muti testimoni, imperiosi e tronfi di frutti, continuavano a starsene eretti "tal borc dela crosera del ciavron". Passata la guerra c'era poi altro a cui pensare: i profughi, che arrivavano dall'Istria, da Fiume e dai vicini paesi di Ranziano, Merna e altri luoghi ora in terra straniera. Così le autorità pensarono di costruire una serie di case popolari per i nuovi arrivati, all'inizio della via Garzarolli, in quel terreno di proprietà della Provincia subito dietro la Casa dell'Istituto per l'Infanzia (ENAOLI), fatta dal Fascio. Così anche il rione iniziò a crescere e, nel contempo a divenire sempre meno periferia e più città. E, malgrado il trambusto, i due noci rimasero lì. Imperterriti. Oggi posso vedere l'orgoglio del nipote del sior Pepi, che nel raccontare questa storia li accarezza con amore perchè sono due creature vive, che hanno attraversato un secolo di vita, sentendo gli aliti e i tremiti della storia.

**Giancarlo Mihich**

## Il Tram di Gorizia

*Un viaggio tra le pieghe della nostra storia*

Nel 1903 per volontà dell'Onorevole Culot si ottenne l'approvazione alla costruzione di una linea tranviaria che collegasse la futura, ma già approvata, Stazione Transalpina alla Stazione meridionale. Nel 1905 l'Ingegnere Pompeo Bresadola presentò il preventivo delle spese da sostenere e venne così costituita la Società Trenovie Goriziane, con numero di telefono 140. Nel 1908 si diede così inizio alla costruzione, da parte dell'austriaca A.E.G. (Union Elektricitats Gesellschaft) con sede a Vienna, diretta dall'Ingegnere Otto Gesontzky e il 18 febbraio 1909 abbiamo l'entrata in servizio, come da disposizioni del 19 gennaio 1909 in materia di pubblica sicurezza emanate dal K.U.K. o I.R. Capitano Distrettuale. Varie norme regolavano le infrazioni, punite con multe da 20 a 200 Kronen o Corone, o con l'arresto da 6 ore a 14 giorni. Ebbene quando finalmente arrivò questo primo giorno furono venduti ben 7.500 biglietti, fino ad arrivare al luglio dello stesso 1909 a ben 100.000 persone trasportate! Fu un successo, che coinvolse tutta la città. Un biglietto costava 20 Heller. Nello stesso anno la rimessa venne ampliata e l'orario di servizio andava dalle 6 alle 22. Nel 1927 la linea arrivò fino a S. Pietro. Il 14 aprile del 1935 finì però il suo servizio e il tutto andò all'asta.

**Alberto Bertolini**

# Razza, ma che parola è?

*Non solo una domanda curiosa ma una riflessione quanto mai profonda e attuale...*

Andando in pescheria qualche giorno fa l'ho visto finalmente! Un pesce grande, argentato disteso a pancia in giù assieme ai suoi malcapitati colleghi. Non mi pare che sia tanto celebre dalle nostre parti, lo sento nominare e lo vedo solo nelle trasmissioni culinarie dei programmi televisivi.

Si chiama "razza" e il dizionario dice che è un pesce di mare con corpo romboide e una lunga coda. Niente di più. Ma io vado avanti, sono incuriosita. Il dizionario mi dice ancora: razza, complesso di individui appartenenti alla stessa specie e aventi una serie di caratteri comuni che li differenziano dagli altri. C'è la razza bianca, la razza nera, quella gialla e certo qualche altra ancora dalle complesse sfumature. Ci sono anche i modi di dire: cavallo di razza, pilota di razza, campione di razza... Devo dedurre che in questi casi la parola razza ha un significato senz'altro pregevole. Ma che dire invece di queste espressioni: ma che razza di idee ti sei messo in mente? Che razza di pettinatura ti sei fatto? Qui la parola razza ha un significato negativo, quasi di rimprovero.

Razza, razza... Ma mi sbaglio o razza è pure un volatile da cortile, una specie di pollo più saporito, protagonista di sagre estive cotto in padella?

Razza è anche il raggio di una ruota che ti porta dove vuoi, anche il volante di un'automobile che sfreccia verso una vacanza. I poeti poi trasfigurano questa parola e la fanno

diventare pulviscolo d'oro sui vetri, quando il sole li inonda dell'ultima luce. Lucentezza, quindi, magia.

La parola razza ha i suoi derivati di certo, come tutte le altre parole: razzamaglia, razzatura... e anche razzente e questo proprio non lo sapevo: significa frizzante, pungente, riferito al vino. Fra i due significati mi piace più frizzante, mi ricorda l'allegria, i brindisi di fine anno.

Poi però la parola razza diventa inquietante trasformandosi in razzia, che significa spedizione armata a scopo di preda, ruberia, incursione. E già, tutto bene non può andare, c'è sempre il rovescio della medaglia. I poveri animali e non solo loro, vengono spesso razzati, e per altre razzie il discorso si dilungherebbe troppo. Fermiamoci qui: razzia, razziatore, ci mettiamo anche razziale. Ma la parola più brutta mi sembra razzismo.

**Elena Gnot**

## Per un sorriso

*I poeti dell'associazione Nuovo Lavoro diventano quattro volte animatori*

Creato e organizzato da Teresa Michelutti, "Per un sorriso" è il titolo dello spettacolo di animazione che il gruppo poeti dell'associazione ha portato in quattro case di riposo tra Gorizia e Gradisca d'Isonzo: Villa San Giusto, Angelo Culot, San Vincenzo De Paoli e la Fondazione Brovedani di Gradisca. Il gruppo ha letteralmente giocato insieme ai fratelli e sorelle "longevi".

Giorgio Rossi, "presentatore barzellettiero" con le sue storie divertenti, ha fatto ridere da matti ed è stato il più contestato. Giorgio Camauli con la sua musica, ha proposto agli ospiti il gioco del "musichiere", una sfida a premi in cui il vincitore era chi individuava per primo il titolo della canzone suonata. Maria Vinti e Anna Acconcia correvano allora qua e là con il microfono in mano, tra le mani alzate, per ascoltare le risposte e consegnare i premi che la stessa Maria aveva preparato con cura. Non è mancata poi una "Pierrottona" vestita di tulle (Rosanna Calisti) che ballava un po' qua e un po' là mostrando con orgoglio il suo vestito che tutti volevano toccare. Assieme alla poetessa Elena Gnot ha poi recitato i famosi versi leopardiani de "Il Sabato del Villaggio". È stata poi la volta di Teresa, che ha raccontato la sua personale esperienza con la poesia e recitato "Le Ciaramelle" di Giovanni Pascoli. La più famosa poetessa del gruppo, Anna Maria Fabbroni, ha infine letto alcuni sonetti simpatici, strappando così un sorriso a tutti gli ospiti. In ognuno degli spettacoli proposti l'entusiasmo si è fatto sentire e, a coronare il tutto, c'è stato il ballo finale tutti assieme, un momento straordinariamente bello e commovente. Ecco, il nostro gruppo ha donato col cuore quello che aveva e alla fine ha ricevuto tanti tanti sorrisi...

**Rosanna Calisti**

## Poetica Mente



*Poche gocce  
sul terreno inaridito,  
crepato  
dell'inverno,  
che si fanno attendere,  
piccoli avari diamanti.  
Poca acqua  
insufficiente a dare sollievo  
a una natura immobile,  
prigioniera  
di un incantesimo.  
La sete non è placata,  
ma già intravedo,  
nella luce delle giornate  
un poco più lunghe,  
la morbida carezza  
della primavera.*

**Fiorella Frandolic**

# Succede qua e là...

*Il Premio Auersperg è giunto alla sua prestigiosa 5<sup>a</sup> edizione*

Si è svolta a chiusura del 2018, nello splendido scenario del Castello di Spessa a Capriva del Friuli, la 5<sup>a</sup> edizione del Premio Letterario Internazionale "Emilio e Janja conti Auersperg", istituito per onorare la memoria di questi conti, originari della Slovenia, che hanno però trascorso gran parte della loro vita a Cormons.

L'evento, ideato e curato negli anni da Patrizia Cutrupi, con la ferma convinzione che due persone così straordinarie, sia dal punto vista umano che culturale, non debbano essere dimenticate, ha visto la presenza di rappresentanti del Corpo diplomatico e consolare e di numerose personalità del mondo delle istituzioni, della cultura e dell'aristocrazia locale. Nello specifico, il riconoscimento viene conferito ogni anno all'autore di una pubblicazione che esalti i valori di internazionalità, di accoglienza e convivenza tra le diverse culture europee, valori sempre presenti nella vita dei conti Auersperg. Il premio del 2018 è stato assegnato ad Arrigo Cipriani, storico padrone dell'Harry's bar a Venezia, per il suo libro, edito da Aliberti, "Elogio dell'accoglienza".

In questo scritto egli determina il proprio rapporto con uno dei valori più alti del nostro vivere, quello della libertà, scrivendo: "Il 25 aprile 1945 ho vissuto il momento più importante della mia vita. Ho visto entrare a Venezia gli anfibi delle truppe di liberazione. In quel momento la libertà si è rivelata come un'esplosione dentro la mia anima. Una gioia intensissima e totalizzante che ha tracciato e segnato in maniera indelebile tutta la mia vita".

Nella motivazione del premio, fra l'altro, si legge: "Arrigo Cipriani ha avuto la capacità di portare nel mondo la cultura del cibo coniugata con la cultura del territorio e

con una riflessione sul futuro di Venezia, uno dei luoghi simbolo della cultura mondiale. La sua opera ci riporta a riscoprire il valore dell'accoglienza, uno dei principi fondanti della cultura mitteleuropea al quale, in questo difficile momento storico, è necessario richiamarcin".

A svolgere la "laudatio" al premiato è stato Gianvico Camisasca, console generale della Repubblica di Slovenia a Milano e vicepresidente della Federazione Nazionale dei Consoli.



■ Nella foto, a sinistra Gianvico Camisasca, in centro la curatrice del premio Patrizia Cutrupi, a destra il vincitore Arrigo Cipriani

Presente alla cerimonia anche la senatrice Tatjana Rojc, rappresentante al senato della comunità slovena in Italia e già allieva della professoressa Jania Auersperg, il sindaco del Comune di Cormons Roberto Felcaro e gli assessori Antonietta Fazi e Martina Borraccia.

**Salvatore Cutrupi**

**Storie Goriziane** Bimestrale dell'associazione culturale **"Nuovo lavoro"** Gorizia

*Riservato ai soci*



**Direttore responsabile/  
Coordinatore**

Anna Virdis

**Hanno collaborato**

Alberto Bertolini  
Rosanna Calisti  
Salvatore Cutrupi  
Fiorella Frandolic  
Elena Gnot  
Giancarlo Mihich

**Fotografo**  
Alvio Massari

**Grafico**  
Omar Petruccioli

**Stampa**  
Masterlaser - Gorizia